Apple-Samsung, nuovo scontro

La vittoria in tribunale non basta ad Apple che continua l'offensiva nei confronti di Samsung e presenta un nuovo ricorso contro i dispositivi della società sud coreana: a finire nel mirino sono il Galaxy S III e il Galaxy Note. Samsung replica: Cupertino vuole limitare la scelta dei consumatori, «continueremo a usare tutte le misure legali necessarie per assicurare la disponibilità dei nostri innovativi prodotti negli Stati Uniti».

ECONOMIA & FINANZA

PROPOSTA DI DIRETTIVA PER RIEQUILIBRARE LA PRESENZA DEI DUE SESSI NEI CONSIGLI DI AMMINISTRAZIONE DELLE AZIENDE

Nei cda arrivano le quote rosa europee

Obbligatorio il 40% di donne entro il 2020, per le società pubbliche anticipo al 2018

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Una volta era «il sesso debole», adesso a Bruxelles lo presenta come il «genere sottorappresentato». Comunque sia, non dovrebbe durare a lungo, almeno se gli stati dell'Ue recepiranno la proposta di direttiva con cui la Commissione, su consiglio dell'Europarlamento, invita a fissare al 40% la soglia minima per la presenze delle donne nei consigli di amministrazione. Entro il 2020 per tutti, deve accadere; ed entro il 2018 per le società

Sanzioni alle imprese inadempienti: multe e divieto di partecipare alle gare di appalto

In Europa il numero delle donne ai vertici delle imprese dovrà fortemente aumentare in pochi anni

pubbliche, visto che qui l'influenza dello stato può essere esercitata più direttamente per dare il buon esempio. Chi non rispetterà la norma, prevede l'esecutivo comunitario, sarà punito con multe e col divieto di partecipare a gare d'appalto pubbliche.

Lo schema è contenuto in una direttiva che la responsabile Ue alla Giustizia, Viviane Reding, si prepara a lanciare nei prossimi giorni, perché possa essere approvata dall'Europarlamento e dal Consiglio, cioè dai rappresentanti dei governi nazionali. La mossa è resa necessaria, afferma la bozza del documento vista da «La Stampa», dal fatto che a tutt'oggi la presenza femminile negli organi di comando delle grandi imprese quotate è al 13,7%. «Vuol dire che il rapporto fra uomini e donne è di sette a uno», puntualizza la Commissione. Stando a dati della primavera scorsa, l'Italia era con Malta e Cipro fra i paesi con una quota rosa intorno al 5%. Una legge varata dal governo in agosto ha portato la soglia minima ad almeno a un terzo del board.

Le norme europee, notano le fonti, hanno riscosso sinora risultati limitati del ribilanciare i generi al lavoro. La presenza femminile «è aumentata di appena 0,6 punti percentuali l'anno», mentre «il sottoutilizzo della capacità femminile costituisce una chiare perdita di potenziale economico per l'Ue». Il nocciolo del problema, scrive la Commissione, è costituto «dalla persistenza di barriere multiple che il crescente numero di donne altamente qualificate incontra sulla propria strada». Colpa degli «stereotipi che sovrintendono le assunzioni e le promozioni», si sottolinea, di una cultura di impresa «dominata dagli uomini» e dalla «mancanza di trasparenza dei processi di nomina ai massimi livelli». C'è, alla fine, un «tetto di cristallo» nel mondo del lavoro, che il «gentil sesso» vede ma oltre il quale non può spingersi.

La proposta direttiva non riguarda le piccole e medie imprese. La bozza precisa il metodo per il calcolo della quota visto che, soprattutto coi piccoli numeri, il 40% sarebbe difficile da definire. Si conviene che debba essere esponente del «sesso sottorappresentate» almeno un componente nei board da tre-quattro; due in quelli da cinque-sei; almeno tre in quelli da sette-otto. Ma non è un dogma. La norma ha comunque un approccio flessibile, è pronta a considerare che la società non abbiano trovato un numero sufficiente di candidate e fissa l'eccezione per i rappresentanti dei sindacati in consiglio.

L'articolo 5 riguarda le sanzioni. Graduali e dure. Imposte dagli stati che avvertono la società dell'irregolarità e le

L'Italia è fra i Paesi che partono dal livello più basso: la presenza femminile è solo del 5%

danno sei mesi per mettersi in regola. Sono previsti quattro livelli di intervento: multa; sospensione del diritto ai benefici pubblici; esclusione dalla partecipazione di contratti pubblici; annullamento delle nomine. Le capitali saranno autorizzate a introdurre quote più alte. La McKinsey ha calcolato che le società con rappresentanza paritaria realizzano profitti del 56% superiori rispetto a quelle interamente maschili. Qualcuno, in un futuro non lontano, potrebbe essere tentato di farlo.

IL GOVERNO

«In Francia tre milioni di disoccupati»

La mancanza di lavoro sta diventando una questione che riguarda sempre di più tutto il Vecchio continente. Mentre l'Italia fa i conti con i suoi, drammatici, dati, arriva dalla Francia la notizia che nel paese d'Oltralpe è stata superata la soglia considerata psicologica di 3 milioni di disoccupati. A dirlo lo stesso Michel Sapin ministro del Lavoro del governo Hollande durante un'intervista radiofonica. Un livello confermato poi dal premier Jean Marc Ayrault. La cifra di 3 milioni non è uno scoop, ha detto parlando di un «livello molto preoccupante» e sottolineando che «stiamo attraversando una crisi di eccezionale gravità» e annunciando che le stime di crescita della Francia per il 2013 saranno riviste al ribasso rispetto all'1,2% inizialmente previsto.

QUADRIO CURZIO: UTILIZZARLE PER FINANZIARE INVESTIMENTI IN INFRASTRUTTURE

Le riserve d'oro valgono 100 miliardi "Un'arma da usare contro la crisi"

Solo nel 2011 si sono rivalutate di 13 miliardi e il boom continua

LUIGI GRASSIA

Un tesoro di lingotti

Per uscire dalla crisi economica l'Italia dovrà tagliare il debito e far ripartire la crescita. Ma per tutte e due le cose servono risorse fresche. Dove trovarle? La caccia è aperta: si pensa alla patrimoniale, che però sarebbe una mega-tassa che stroncherebbe l'economia; e si pensa a privatizzare di tutto, dagli immobili alle municipalizzate, passando per l'Eni e l'Enel che sono le nostra galline dalle uova d'oro. Oro metaforico. Nessuno invece parla di vendere l'oro vero, quello di proprietà della Banca d'Italia. Nei giorni scorsi il prof. Alberto Quadrio Curzio ha provato a rompere il tabù e di usare la riserva aurea italiana per garantire l'emissione di titoli, destinati a finanziare anche l'investimento in infrastrutture. È fattibile?

L'oro in cassaforte è tanto. Solo nel 2011 la rivalutazione delle riserve auree della Banca d'Italia ha fruttato una plusvalenza di 13 miliardi di euro (quasi due terzi del gettito previsto quest'anno per l'Imu). Ma il boom delle quotazioni dell'oro va avanti da molti anni e ormai le nostre riserve valgono 100 miliardi di euro. «Se solo se ne vincolasse allo scopo un 30%, si avrebbe una disponibilità di ben 30 miliardi» dice Quadrio Curzio. Il professore è ben consapevole che si tratterebbe di una mossa complessa sul piano normativo, ma in questo momento in cui si temono i default e studiano mosse non convenzionali di ogni genere, "bazooka" della Bce eccetera, si potrebbero almeno valutare i pro e i contro.

Un parere contro viene da Massimo Siano, che a Londra è responsabile per l'Italia di Etf Securities (commercio di oro e materie prime): «Bisogna conservare le riserve auree come super-assicurazione per i periodi in cui la moneta non vale più niente. Cioè per il caso di guerra o di fallimento dello Stato». E invece per prevenirlo, questo dafault, no? Siano pensa di no: «Oltretutto l'oro è destinato a rivalutarsi ancora, e venderlo sarebbe comunque un cattivo affare». Ma parlarne non dev'essere tabù.